Parrocchia S.Martino - Reda

Redazione

14 marzo 2021 parrocchiareda.it

In Gesù la vita eterna è possibile, a noi la libertà di viverla

Il giudizio di Dio è una proposta

"Il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, chiunque fa il male odia la luce, invece chi fa la verità viene verso la luce."

(Giovanni 3,14-21)

Ci sono persone che con la loro sola presenza hanno espresso un giudizio sul mondo circostante. Grandi rivoluzioni sono state innescate da gesti semplici. Nel 1930 Gandhi percorse a piedi duecento miglia per raggiungere le saline e raccogliere dalla costa un pugno di sale, denunciando agli occhi del mondo l'ingiustizia del monopolio britannico sulle ricchezze dell'India. Nel 1955 Rosa Parks, donna nera dell'Alabama, si rifiutò di cedere il posto a sedere sull'autobus ad un uomo bianco salito dopo di lei e venne arrestata per non aver rispettato la scandalosa discriminazione razziale di quel Paese. Prima di loro tante forme di ingiustizia erano considerate normali e accettabili. Davanti ai loro gesti, però, si sono rivelate odiose e inumane. Con la sola forza del loro esempio. Come quando la luce del sole mostra la polvere in una stanza apparentemente pulita: quello che prima

andava bene, visto in piena luce non è più sufficiente.
Nel lessico ecclesiale spesso si parla di giudizio: Dio è giudice, la storia del mondo e la nostra vita saranno giudicate. È vero. Ma in che modo? "Il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo", scrive Giovanni. Gesù è “la luce vera, quella che illumina ogni uomo”. La sua stessa persona, i suoi gesti semplici, le sue parole chiare, sono il giudizio sulla nostra vita e sul nostro mondo. Non è un giudizio violento, imposto, paternalista. È una luce nuova proiettata su di noi, secondo il lessico greco per cui giudicare significa distinguere, separare, ordinare, chiarire.
Davanti a questa forma di giudizio resta integra la nostra libertà: possiamo confrontare il nostro atteggiamento con quello di Gesù e poi liberamente decidere come orientare le nostre scelte. “Bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna”: Gesù innalzato sulla croce è una proposta, è la possibilità per tutti noi di credere nella vita donata, nella forza del perdono, nella fiducia in Dio, nell’obbedienza, nelle relazioni fraterne. Questa proposta ci regala la vita eterna, la vita buona, la vita gustosa. Il giudizio di Gesù è un inno alla vita, è un invito alla nostra libertà.

Don Alberto

Nella chiesa di S. Barnaba domenica 28 marzo parte un nuovo appuntamento fisso di preghiera: **un pomeriggio di adorazione eucaristica silenziosa ogni quarta domenica del mese ore 14-18.** Chi desidera può prendersi l’impegno di essere presente per un turno di un’ora (contattare Elide Cicognani 348 882 0342); in ogni caso l’accesso è sempre libero per chiunque, anche per un tempo più breve e senza segnalarlo prima. Le altre opportunità di adorazione nella nostra unità pastorale sono **il primo giovedì del mese ore 20.45-21.45 a Reda e la terza domenica del mese ore 5-10 a Basiago.** Per evitare sovrapposizioni, a Reda la coroncina della divina misericordia e il rosario si faranno nella terza domenica del mese (a partire da oggi) ore 15.30-16.30.

MESSE E CELEBRAZIONI

LUN 15 - ore 20: S. Messa* (Castellini Vincenzo e Pasquale).
MAR 16 - ore 20: S. Messa* (Mirella).
MER 17 - ore 20: S. Messa*.
GIO 18 - ore 20: S. Messa*.
VEN 19 - ore 20: S. Messa; **ore 20.30:** Via Crucis.
DOM 21 - ore 11: S. Messa (Ida e Luigi Barnabè); **ore 15.30:** coroncina e rosario; ore **18:** S. Messa (Maria Zaccarini).
**celebrazione a Saldino*

SE UNA CAREZZA NON CI VIENE PERMESSA, FATE UN SORRISO

Difficile essere sereni in questo tempo dove ogni ora del giorno ci porta l'immagine di chi muore, di chi ha perduto la gioia di vivere o almeno l'interesse che sapeva dare il lavoro a chi lo aveva. Il mondo piange. Dove trovare un sorriso, un ora piacevole, una causa di gioia? Non certo per la strada dove si va in fretta, coperti dalla mascherina che rende difficile il respiro, né in quelle ore della notte, rubate alla legge, dove ballare in una piazza e fare del chiasso sembrano regali di libertà.

La nostra pace dobbiamo trovarla dentro di noi, anche mille volte al giorno, quando sappiamo regalare il sorriso a chi piange, trovare le parole giuste ed un respiro sereno per chi si sente perduto. Dare infine con generosità quell'abbraccio dell'anima che sa prendere dentro di se il dolore dell'altro e ci dona la ricchezza di quel sorriso di cui noi stessi abbiamo bisogno. Pensare a chi è lontano e muore solo e dire nel nostro silenzio : non piangere, ecco la mia mano. E infine saper godere delle piccole cose inaspettate, come un saluto inatteso, un incontro nuovo, una cortesia non richiesta. Soprattutto godere anche dei capricci dei bambini perché sono espressioni di vita. La vita, questo grande immenso tesoro che ogni giorno, in ogni parte della terra qualcuno ci regala; a volte anche solo per qualche ora, per qualche respiro, ma anche nell'aria ha la ricchezza del suo profumo. Poiché ci sono proibite le carezze, proviamo a cantare la musica che distrugge la paura. Regaliamo il nostro sorriso anche quando ci costa fatica, ma sa dare pace a chi ne ha bisogno. Cerchiamo di non vedere solo il lato negativo di questo male che in questo momento copre la nostra terra. Forse ci ricorda cosa può essere la pazienza, l'amore perduto, la carità anche di un solo sorriso.

Non avremmo mai immaginato qualche anno addietro di contare i morti o gli ammalati dell'Africa o dell'Asia, considerando ogni nazione colpevole o meritevole di dolori e di perdite di vita propria. Abbiamo scoperto, attraverso il dolore, di essere fratelli e tali dovremmo restare anche quando tutto questo male finirà. Avremo forse imparato che lavorare non ha significato se lo si fa solo per se stessi, che la pace e la felicità sono e saranno vere se divise fra tutti in parti ugualmente raggiungibili. Anche chi non crede in un al di là eterno potrà dare la mano a chi prega guardando quel cielo che è di tutti e per sempre.

Maria Romana De Gasperi

Papa Francesco in Iraq:

Guardiamo il cielo e camminiamo sulla terra

Cari fratelli e sorelle, questo luogo benedetto ci riporta alle origini, alle sorgenti dell'opera di Dio, alla nascita delle nostre religioni. Qui, dove visse Abramo nostro padre, ci sembra di tornare a casa. E oggi noi, ebrei, cristiani e musulmani, insieme con i fratelli e le sorelle di altre religioni, onoriamo il padre Abramo facendo come lui: guardiamo il cielo e camminiamo sulla terra.

Guardiamo il cielo. Il cielo ci dona così un messaggio di unità: l'Altissimo sopra di noi ci invita a non separarci mai dal fratello che sta accanto a noi. L'Oltre di Dio ci rimanda all'altro del fratello. Ma se vogliamo custodire la fraternità, non possiamo perdere di vista il Cielo. Noi, discendenza di Abramo e rappresentanti di diverse religioni, sentiamo di avere anzitutto questo ruolo: aiutare i nostri fratelli e sorelle a elevare lo sguardo e la preghiera al Cielo. Da questo luogo sorgivo di fede, dalla terra del nostro padre Abramo, affermiamo che Dio è misericordioso e che l'offesa più blasfema è profanare il suo nome odiando il fratello. Ostilità, estremismo e violenza non nascono da un animo religioso: sono tradimenti della religione.

Camminiamo sulla terra. Gli occhi al cielo non distolsero, ma incoraggiarono Abramo a camminare sulla terra, a intraprendere un viaggio che, attraverso la sua discendenza, avrebbe toccato ogni secolo e latitudine. Il suo fu dunque un cammino in uscita, che comportò sacrifici: dovette lasciare terra, casa e parentela. Anche a noi succede qualcosa di simile: nel cammino, siamo chiamati a lasciare quei legami e attaccamenti che, chiudendoci nei nostri gruppi, ci impediscono di accogliere l'amore sconfinato di Dio e di vedere negli altri dei fratelli. Sì, abbiamo bisogno di uscire da noi stessi, perché abbiamo bisogno gli uni degli altri. La via che il Cielo indica al nostro cammino è la via della pace. Essa chiede, soprattutto nella tempesta, di remare insieme dalla stessa parte.

Cari amici, tutto ciò è possibile? Sta a noi, umanità di oggi, e soprattutto a noi, credenti di ogni religione, convertire gli strumenti di odio in strumenti di pace. Sta a noi esortare con forza i responsabili delle nazioni perché la crescente proliferazione delle armi ceda il passo alla distribuzione di cibo per tutti. Sta a noi mettere a tacere le accuse reciproche per dare voce al grido degli oppressi e degli scartati sul pianeta: troppi sono privi di pane, medicine, istruzione, diritti e dignità! Sta a noi mettere in luce le losche manovre che ruotano attorno ai soldi e chiedere con forza che il denaro non finisca sempre e solo ad alimentare l'agio sfrenato di pochi. Sta a noi custodire la casa comune dai nostri intenti predatori. Sta a noi ricordare al mondo che la vita umana vale per quello che è e non per quello che ha, e che le vite di nascituri, anziani, migranti, uomini e donne di ogni colore e nazionalità sono sacre sempre e contano come quelle di tutti! Sta a noi avere il coraggio di alzare gli occhi e guardare le stelle, le stelle che vide il nostro padre Abramo, le stelle della promessa.